ZAMPA,

O SIA

LA SPOSA DI MARMO,

MELODRAMMA TRAGI-COMICO IN TRE ATTI,

TRADOTTO DAL FRANCESE

SOTTO LA MUSICA DEL MAESTRO HÉROLD,

E RAPPRESENTATO

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

nell' autunno del 1833.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

DON LEOPOLDO,

PRINCIPE DI SALERNO.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1833.

ALTEZZA REALE.

Quel melodramma ch' ebbe origine in Francia, e che poi, tradotto in tedesco, fu sulle scene di Vienna onorato dalla real presenza di V. A., è lo stesso che ora a Voi si mostra vestito alla foggia italiana. Invitato a farne la versione, io ne accettai l' incarico, non già per credermi capace d' aggnagliarne l' originale, ma pel solo desiderio che se ne gustasse la musica, adattandola al nostro idioma più d' ogni altro suscettivo di canto. Venuto a termine del mio

lavoro, io n' era scontento come di non libera traduzione, quando la R. V. A., benignandosi di concedermi l' alto onore d' intitolarglielo, diminuì in gran parte in me il timore di pubblicarlo per le stampe.

Possa questa mia fatica non esser del tutto discara al bell' animo dell' A. V. R., e sarà invidiabile la sorte mia.

Della Reale Vostra Altezza,

Umilis. devotis. servo
GIOVANNI SCHMIDT.

PROTESTA

DEL TRADUTTORE.

Se il tradurre a dovere i versi francesi in versi italiani non è cosa tanto facile, che sarà quando trattasi di servire alla musica già composta sotto l'originale? Ritmi quasi intieramente opposti a' nostri; parole tronche o lunghe in francese e piane o brevi in italiano, ecco ciò che si chiama lavorare co' più tenaci ceppi. Si aggiunga che, costretto dalla musica, il traduttore spesso non può far altro che versi all'uso del ditirambo, ed impiegar sovente ne' *cantabili* quelli che sogliousi usare pe' recitativi.

Altre volte, e suo malgrado, il traduttore si sottopose a quest' ardua fatica per servizio de' nostri reali teatri; ma ora si sconfidava di riuscirvi a cagione della continuata volubilità de' metri di cui l'originale abbonda, se il Signor maestro *Mandanici* non lo avesse aiutato col far qualche cambiamento di *note*, senza però

alterare in veruna parte le frasi musicali del valente Sig. maestro *Hérold*.

Se per avventura questa versione capitasse sotto gli occhi dell' autore Signor *Mélesville*, trovando egli alcune sue annotazioni soppresse ed alquanti pensieri cangiati, lo attribuisca non a mancamento del traduttore, ma bensì a' nostri teatrali sistemi e consuetudini.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di Paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

INTERLOCUTORI.

ZAMPA, corsaro,
Signor Lablache, al servizio della real cappella.

ALFONSO di MONZA, ufiziale in Sicilia,
Signor David.

CAMILLA, figlia di Lugano, ricco proprietario,
Signora Toldi.

DANIELE CAPUZZI, *nostromo* di Zampa,
Signor Luzio.

RITA, confidente di Camilla, e moglie di Daniele,
Signora Santolini.

DANDOLO, familiare di Lugano, e campanaro d' una torre,
Signor Salvietti.

UNA STATUA DI DONNA.

Giovini.
Fanciulle.
Corsari.
Un ufiziale.
Soldati.
Contadini.
Pescatori.
Popolo.

La scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

Essendosi trovate troppo lunghe alcune scene in prosa, per non oltrepassare la solita durata d' una rappresentazione, saranno abbreviate nella recita. Si sono lasciate quasi intere le più giocose.

ATTO PRIMO.

Sala gotica. Alcune statue occupano le nicchie fra le finestre; nella prima, sul davanti della scena, v'è una statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica, con velo in testa cadente per di dietro; al di sotto, in una lapida nera, leggonsi queste parole: ALBINA DI MANFREDI. MDCIV. SI PREGHI PER LEI. Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio. Le porte in prospetto introducono ad una galleria.

SCENA PRIMA.

Camilla, Rita, fanciulle siciliane, servi.

(*La tavola è ornata di fiori e di doni, che le fanciulle poi si dividono. Camilla, seduta, dice loro di scegliere ciò che più loro piace.*)

Coro di fanciulle, mostrando sorpresa.

Quale stupor!... quai doni!... eletti doni!..
Com'è gentil! che sposo di buon core!
Vediam. (*) Qual eleganza!
(*) (*Vedendo altra roba recata da' servi ne' canestri.*)
Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi?
Cam. sorridendo.) Dubbio non v'ha.
Rita Altro ancor si vedrà. Ragazze mie,

V' è di più; sì, con questi adornamenti
La croce d' oro ognuna avrà.
Coro, con giubbilo.) Davvero!
La croce d' or'!... Vediamo,
Vediam ..... (*) Sposo gentil!.. Qual eleganza!
(*) (*Dopo aver veduto.*)
Che sposo di buon core!
Buon gusto in ver! s' è fatto un grande onore.

(*Mentre le fanciulle si provano le sciarpe e le collane, Camilla si alza, ed impazientemente guarda verso il fondo della scena.*)

Cam. Perchè non viene?
Dove sarà?...
Del nostro imene
È l' ora già.
A sì propizio fato
Ancor non presto fè
Se pria lo sposo amato
Al fianco mio non è.
Seconda i voti miei
Pietoso il genitor:
Lo sposo ch' io scegliei
Fu scelto dal suo cor;
Poss' io temere ancor?....
Ah! no... Ma pur io gemo;
Talor io dico in me:
A sì propizio fato
Prestar non posso fè
Se pria lo sposo amato
Al fianco mio non' è.
Ma quando Alfonso io miro,
Brillando il cor mi va;
La sua presenza annùnziami
La mia felicità.
Quel volto m' assicura;
L' ebbrezza la più pura
Succede al mio timor.

Sì, quando Alfonso io miro
Riede la calma allor.
A sì propizio fato
Oh come io presto fe'
Quando lo sposo amato
È già vicino a me!

Rita. Son paghi i voti vostri:
Preceduto egli vien da tutt'i nostri.

SCENA II.

Alfonso, giovini siciliani in abito festivo.
Le precedenti.

Coro.

Noi di Trinacria figli,
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
Per nodi sì felici,
Andiam del ciel gli auspici,
Andiamo ad implorar.

Alf. O mia cara Camilla! (*Correndo a lei.*)
Giunse quel giorno alfine
Che tanto si bramò! Col suo splendore
Mi fa beato il core. – A parte siate
Ora del mio contento. (*A' giovini.*)
Que' doni a voi presento: (*Alle fanciulle.*)
Graditeli per me, poich'altro bene
Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa
Io son felice appieno.
Ma non sarà che solo io sia felice:
Ciascuna avrà da me più caro dono,
Che stavvi a cor cotanto;
Giovin marito io vi darò.

Coro di fanciulle e di giovini.) Un marito!
E sarà ver?., Che sposo di buon core!
Come è gentil!... Quai doni! ch'eleganza!
Dubbio non v'ha, s'è fatto un grand'onore.

Coro generale.

Noi di Trinacria figli
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.

(*Il coro parte all' invito di Rita.*)

SCENA III.

Camilla, Alfonso, Rita.

Rita, guardando la gente che si allontana, e sorridendo.

Che allegrezza! Che belle nozze!

Cam. Non tanto, non tanto. Son certa che il povero Alfonso si è rovinato. (*Sorridendo.*)

Alf. Chi? io? È impossibile. Un ufizialetto, un semplice tenente!... Ma col vostro genitore, mia cara Camilla, non si può fare economia. Amico, egli giornalmente mi dice, non risparmiare danaro; ora sei per divenire il genero del ricco Lugano, del primo negoziante della Sicilia; timore non ti prenda di votare i miei scrigni. Lode al cielo, sono inesauribili, come lo è la tenerezza ch' io provo pe' figli miei.

Cam. Oh mio buon padre!.

Rita È vero, egli ha più doppie che non ne ha tutto lo stato Veneto, senza contare le terre, le castella... Ecco qua: egli ora ha comprato questa possessione per gli sposi. Quanto è magnifica!...

Alf. Questa sua immensa fortuna appunto è ciò che mi affligge.

Rita Ciò vi dispiace? Un militare!.. Eppure i militari spendono volentieri...

Alf. Io che non posseggo che la mia spada...

Cam. Oh quanto siete orgogliosetto! Non istà bene il rimproverarci le nostre dovizie come se fosse nostra colpa il possederle. Io forse rim-

provero a voi i servigj che renduti ci avete? Salvando il padre mio dalle mani degli assassini del Valdemona, non mi avete dato mille volte più di quello ch' io posso offrirvi?

Rita Certo, bisogna farsi una ragione. Il signor Lugano vi farà erede di ben più alte fortune, giacchè nella sua età avanzata pensa sempre ad accumulare. Figuratevi che anche questa mane, prima di giorno, si è imbarcato sulla sua tartana per andare incontro a quel ricco convoglio che aspetta da Smirne.

Cam. Come!... E tu l' hai lasciato partire?

Alf. Nel punto del nostro matrimonio?

Rita Acchetatevi. Prima della cerimonia nuziale egli sarà di ritorno. Ora non v' è più pericolo, giacchè quel famoso corsaro, quel terribile Zampa è stato preso.

Cam. Ma è poi vero?

Alf. Oh! questa volta la nuova è sicura. Sorpreso in una delle isole di Lipari, che servivagli di rifugio, è stato tradotto nelle prigioni di Melazzo, ch' è due leghe distante da noi. (*Cavando di tasca alcune carte.*) Poc' anzi ho ricevuto dal consiglio di Messina la sentenza che lo condanna; ed ecco qui i suoi connotati per provarne l' identità.

Rita, *alzando le mani al cielo.*) Oh sorte! i connotati di cotesto mostro!.. Gli avete voi letti? (*Ad Alfonso.*)

Alf. scorrendo il foglio.) Si; e t' assicuro che se costui rassomiglia al suo ritratto, dev' essere un bell' uomo.

Rita Che sproposito! bell' uomo quel Satanasso vomitato dall' Etna co' suoi satelliti?

Cam. Che da quindici anni in qua devasta tutta l' Italia.

Rita Non vive che di rapine, mette a riscatto gli

uomini, seduce le donne, porta via le fanciulle; egli certamente non può avere fisonomia umana.

Alf. sorridendo.) L' hai molto con lui, cara Rita.

Rita Che forse non ho ragione? Per cagione sua io mi trovo nello stato vedovile, e nell' età di trent' anni ciò non si perdona. (*Asciugandosi una lagrima.*) Povero Daniele Capuzzi! Egli era un bravo pescatore della costa di Genova! un buon marito, sempre pronto a sentirmi gridare, e che disparve in capo a sei mesi di matrimonio, tempo in cui io cominciava ad assuefarmici. Poteva esser più crudele la mia disgrazia? Egli sarà stato gettato in mare da que' manigoldi.

Alf. Non lo credo. Si dice che cotesto Zampa non manchi di generosità. Ultimamente egli ha ricusato la sua grazia per non dare in mano alla giustizia i suoi compagni.

Rita La sua grazia!

Alf. Sì. In tempo di guerra, la sua audacia ed i suoi talenti potrebbero essere utilissimi.

Rita Ma, per esempio, se si ardisse accordargliela...

Cam. Ve ne prego, non si parli più di costui; il solo suo nome mi fa tremare.

Rita È vero, bisogna aver carità, e giacchè egli sta per esser impiccato, gli si può perdonare. Vado a dar un occhio a' preparativi del banchetto. Voi, signor ufiziale, per affrettare il ritorno del signor Lugano, dirigete una breve preghiera alla protettrice del paese, (*Indicando la statua.*) alla buona Albina Manfredi; ella non vi rigetterà. (*Parte.*)

SCENA IV.

Alfonso, Camilla.

Alf. guardando attonito la statua.) Albina Manfredi!

Cam. Che avete, Alfonso?

Alf. Qual nome ha ella mai pronunziato?

Cam. Quello di cotesta statua, d' una giovine donzella la cui spoglia mortale qui riposa, e che tutto il paese venera come un' anima buona. Vi dovrebbero esser noti i suoi casi.

Alf. No. Stabilito a Messina al servizio militare, io non aveva mai veduto questo castello, ed intieramente ignoro ... Ditemi, in grazia, tutto ciò che vi è noto.

Cam. Ma che mai v' induce a sapere...

Alf. Poi ve lo dirò!

Cam. In brevi detti vi spiego il tutto. La povera fanciulla viveva in questo territorio, saranno dodici anni fa, sconosciuta, separata dal consorzio umano, ed in preda al più profondo dolore. L' unica sua consolazione consisteva nel far parte della sua fortuna a chiunque l' avvicinava: di modochè questi buoni abitanti la considerano tuttavia come un angelo tutelare, e si raccomandano all' ottima Albina. Soltanto nella sua morte furono note le sue sciagure. Le ragazze cantano una specie di lamento ... aspettate ... non so bene se me lo ricordo.

Alf. Volentieri vi ascolto.

Cam. Colà nel suol d' Etruria,
Bella e d' età nel fior,
D' Albina il volto angelico
Beava ogni amator.
Come potea difendersi
Nel terzo lustro un cor?

Un sol le piacque ... Ahi misera!
Ma un empio ingannator.
Da stella sì malefica, (*Verso la statua.*)
Albina, tu difendici,
E il ciel per te, bell' anima,
Imploreremo ognor.
Non era giunto a compiersi
Il rito ... ahi crudo amor!
La rende pria colpevole,
Poi fugge il traditor.
Che a lei ritorni celere
Sperò. Funesto error!
Più l' infelice vittima
Non vide il mancator.
Fra noi l' afflitta giovine
Fu spenta dal dolor,
E la sua fredda immagine
Sembra che gema amor.
Se avvien che i venti fremano
Infra 'l notturno orror,
Quel freddo sasso mormora,
E chiama il traditor..
Deh! sii per noi propizia,
(*Come sopra, prostrandosi.*)
E il ciel per te, bell'anima,
Noi pregheremo ognor.

Alf. È dessa! (*Turbato.*)

Cam. Come!.. questo racconto vi turba?

Alf. Non vi farà specie quando saprete che quel seduttore, che fu cagione della morte della misera Albina ... era mio fratello.

Cam. Vostro fratello!

Alf. Sì; quel conte di Monza di cui vi ho qualche volta parlato, e che ha pieno l' Italia della fama de' suoi trascorsi. Minore a lui d' età, allevato lontano da Firenze, non potei conoscerlo; ma non ho obbliato che devo a lui le

mie sventure. Unito a più giovini malandrini, i quali si facevano gloria di portare il disonore in tutte le famiglie, non avendo alcun ritegno, egli dissipò i beni del padre mio, e costrinse questo vecchio rispettabile a cercare un asilo in estraneo paese ed a cambiar nome, poichè il suo era perseguitato dalla pubblica indignazione, e andò a finire, per quanto si dice, in Ispagna ed in un carcere. Giudicate se alla vista di quella statua io non dovea turbarmi.

Cam. E perchè mai? Forse temete ch' ella vendichi sopra di voi i delitti del vostro fratello?

Alf. sorridendo.) No... ma, a costo di farvi ridere della mia debolezza, vi confesso che la sola idea di soggiornare in questo castello, mi cagiona qualche emozione.

Cam. guardando la statua.) Ed io, al contrario, son sicura che Albina ci proteggerà... Ella è irata contro gli amanti spergiuri. Spero che non avrete motivo da temere cosa alcuna.

Alf. con vivacità.) Ah! non mai. Camilla, avete ragione; la sorte che mi attende deve dissipare ogni trista memoria, io non voglio pensare ad altro che al nostro amore.

SCENA V.

I precedenti, Rita.

Rita Presto, presto, si chiede di voi. (*)

Alf. Chi mai? (*) (*Ad Alfonso.*)

Rita Un uomo a cavallo, il quale dice che da una quantità di cavalieri siete aspettato nel bosco de' cedri.

Alf. Ah! sono i miei compagni, gli ufiziali del Vicerè da me invitati, e che non osano presentarsi s' io non gl' introduco. Vado ad incontrarli.

Cam. Non tardate a tornare.

Alf., *baciandole la mano*.) Fra cinque minuti mi rivedrete. (*Parte.*)

SCENA VI.

Camilla, *Rita*.

Rita Scuoprendo i canestri che sono sulla tavola.) Frattanto potremo occuparci de' vostri ornamenti da sposa.

Cam. sedendo.) E non si vede ancora la tartana di mio padre?

Rita No, signora.

Cam. Oh! lo voglio sgridare del suo ritardo. Via, Rita, sbrigati.

Rita, *preparando un velo*.) Fra queste galanterie la testa se ne va.

Cam. Scegli ciò che v'è di più semplice.

Rita Sì, perchè il signor Lugano vada in collera, eh? Egli va superbo d'avere una figliuola come voi; no, no, scusate, bisogna far di tutto perchè risalti là vostra bellezza.

Cam. E per seccarci al sommo.

Rita accomodando gli ornamenti di testa.) Cospetto! uno non si marita mica ogni giorno. È così bello questo momento! La gente che si affolla per vedere la sposa, le grida di gioia, il suono delle campane... A proposito, io non le ho sentite questa mattina. Che cosa fa Dandolo il suonatore della torre?

Cam. Non è egli stato mandato a Melazzo ad invitare il sindaco?

Rita Sì, ma dovrebbe esser già ritornato: è partito al far del giorno. Si sarà trattenuto per via. Ma bravo davvero! egli che mi ama e che vorrebbe rimpiazzare il povero Daniele, se non è più esatto di così, non ne faremo niente.

Cam. alzandosi.) Senti... viene alcuno.

Rita guardando verso il fondo.) È lui, è Dandolo ... Oimè! com' è sfigurato!

SCENA VII.

Dandolo, Rita, Camilla.

(*Dandolo è pallido, e viene barcollando, guardando dietro di sè come se fosse inseguito.*)

Rita Che cos' è?
Cam. Saper si può?...
Rita Di', che fu?... Su, parla, olà!
Dan. Non fiatar ... (*a Rita.*) Mirate là ...
(*A Camilla.*)
Rita Vigliaccon!
Dan. Viltà non ho.
Ah! tacete, per pietà!
Già lo vedo appresso a me...
Cam. Poveretto! non è in sè.
Rita Tel ripeto, vigliaccone!
Hai perduto la ragione?
Dan. Deh! tacete ... Oimè!... oimè!...
(*Guardando come sopra.*)
Ho la febbre ... certamente ...
Cam. Rita È demente.
Rita Donde vieni?
Dan. Non lo so... ma... vi dirò ...
Cam. Qual terror?
Dan. Fia... to... non... ho.
Gran cappello ..., gran mantello...
Volto... sguardo assai furente...
Ho la febbre ... certamente ...
Rita Parla, o ch'io ti punirò.
Non audasti in quel sentiero?
Dan. No...
Rita Ma per portarti li
Non partisti in questo dì?
Dan. No ...
Cam. Rita No!

Dan. Sì...

Rita Chi l' impedì?

Dan. Ma...

Rita Che?

Dan. Ma...

Cam. Ma che?

Rita Via, di'.

Dan. Non fiatar... (*a Rita*.) Mirate là...
(*a Camilla*, *come sopra*.)
Ho la febbre certamente...

Cam.Rita Sì, demente - o ciel, sarà!

Dan. Deh! tacete, per pietà!

Rita con impazienza.) Orsù, vuoi spiegarti o no con chiarezza? Perchè non sei ritornato col sindaco?... Via, rispondi, o ti do lo scaccione, e mai più non mi sarai marito.

Dan. Ma, Rita mia, tu vuoi farmi commettere un' imprudenza;.... ma giacchè tu e la signorina volete così...

Cam. Ma sì, ma sì; tu ci fai morire.

Dan. Saprete che questa mane io aveva preso il cammino del Valdemona per arrivare più presto. Io andava cantando per tenermi compagnia, poichè appena spuntava il giorno, quando alla volta della Rocca-bianca mi vedo innanzi un diavolaccio che bruscamente mi ferma, dicendomi: » Dove vai, imbecille? »

Rita Era qualche tuo amico.

Dan. Così in quel momento io credei, e volli salutarlo con levarmi il cappello... Ma che! io tremava così forte, che non ho mai potuto afferrarmelo nè con questa mano nè con quest' altra.

Rita Vigliacco! tremare innanzi ad un uomo solo!

Dan. Gnornò che non era solo: aveva una sciabola e quattro pistole.

Cam. Cielo!

Dan. » Dove vai tu? » mi ha ripetuto con voce di tuono. — » A cercare il sindaco di Melazzo » ho risposto con buona grazia. » Per lo sposalizio della figlia del ricco Lugano? » ed ha aggiunto: » è inutile; il sindaco è ammalato, e non può venire. »

Cam. È mai possibile?

Dan. Ripiglio allora: » Dunque io torno indietro, giacchè sono aspettato al castello. » Egli risponde: » Forse per suonar le campane per lo sposalizio? Se il diavolo ti accieca di farlo, tu suonerai pel tuo funerale. »

Rita Pel tuo funerale!

Dan. Ora vi domando se in età di ventidue anni uno può adattarsi a questo complimento! Finalmente ha concluso così: » Queste nozze non si faranno, io non voglio assolutamente. »

Cam. Rita. Come!

Dan. continuando.) » Dunque hai capito. Non rispondere, altrimenti... (e ciò dicendo mi ha mostrato le pistole) i miei amici hanno le braccia lunghe: pensaci bene. Ora vattene. » Io non me lo son fatto dire la seconda volta; son corso a tutta scappata, ed ero così confuso, che poco è mancato che in vece di riprendere la strada maestra, io non fossi andato a precipitarmi in mare.

Rita Oimè! come va quest' affare?

Cam. Queste nozze non si faranno!... E chi è mai costui?

Rita Che c' entra egli negli affari nostri?... Scommetto che Dandolo ci dà ad intendere una novelletta, perchè gli premeva di risparmiarsi le gambe nel viaggio.

Dan. Che novelletta!... Sei pazza, Rita mia. Mi pare di vederlo... Egli è scaturito da un luogo topico, presso a poco come quello...

(*Accennando da un lato.*) e... (*Vedendolo e balbettando.*) ah!... ah!... oimè!.. è desso!..

Cam. Rita, spaventate.) Chi mai?

(*Dandolo lo accenna, tremando, e va in disparte.*)

SCENA VIII.

I precedenti. Un incognito avvolto in gran mantello rosso, con cappello grigio ornato da nera piuma, viene dalla parte destra, e si appoggia alla spalliera di una sedia ch'è vicina alla tavola, fissando gli occhi in Camilla.

Cam. Rita. (Giusto ciel!.. qual trist'oggetto!..
Quali sguardi!.. che terror!)

Dan. (Ecco là quel trist'oggetto!...
Quali sguardi!.. che terror!)

Incognito (Ella!... o ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m'arde il cor!)
(*Avanzandosi.*)
Or che Imen la face accende,
Qual vi prende - mai stupor?

Cam. timorosa.)
Non m'è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
Favellate.

Incognito. Udite bene:
Quest'imene - si sciorrà.

Cam. Rit. Ciel!

Incognito. Conforme al mio desire,
Voi medesma lo sciorrete.

Cam. Che mai sento! qual ardire?

Dan. (Il briccon valer si fa.)

Cam. Ma qual dritto?..

Incognito, porgendole una lettera.) È scritto qua.

(*Camilla prende la lettera , e mostra temenza d' aprirla .*)

Cam. Rit. (Giusto cielo , a quell' aspetto
Qual mai provo immenso orror !)
Rita. Qual mai prova

Dan. tremando .
(È il diavol , ci scommetto ,
O sarà di lui peggior .)

Incognito (Che gentil ! che vago oggetto !
Già mi parla in petto - amor .)

(*Qui l' incognito fa cenno a Rita e a Dandolo di scostarsi ; essi obbediscono e si ritirano in un lato. Camilla e l' incognito rimangono nel mezzo della scena. Frattanto Camilla ha aperto la lettera .*)

Cam. Che lessi !
Incognito Via , prudenza .
Cam. La man del padre mio !...
Incognito Silenzio .
Cam. Schiavo in mare
Di quel Zampa crudele !...
Dal più crudel destino
Chi mai mi salverà ?... Se i miei tesori ...
(*All' incognito , poi interrompendo sè stessa.*)
Ma come se quel Zampa
Ognun preso assicura ...
Incognito Error quest' è .
Cam. Error !
Incognito Quel Zampa ora tu vedi in me .
(*Camilla vuol fuggire , Zampa la trattiene , dicendo :*)
Io ti affido il viver mio ,
La mia sorte in man ti sta .
Se per te perir degg' io ,
Il tuo padre perirà .
Pensa ben : se al novo giorno
Al mio legno io non ritorno ,

Ei la morte subirà.

Cam. desolata.

(Io gelo di spavento ....
Mi sento - oh dio, morir !..
Ch' eccesso di tormento !
Che barbaro martir !)

Rita osservando Camilla.

(Io gelo di spavento ...
Mi sento - oh dio morir !..
Geme, ed un solo accento
Non osa profferir.)

Dan. (Io gelo di spavento ...
Mi sento - oh dio! morir !..
In piè mi reggo a stento ....
Vorrei, nè so fuggir.)

Zam. (Qual debolezza io sento !
Manca l' usato ardir.
Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir.)

Cam. con voce supplichevole.

A' prieghi miei rendete
L' amato padre mio.
Se in petto un core avete,
Calmate il mio dolor.

Zam. Fa d' uopo il suo riscatto.

Cam. Ogni mio aver prendete:
Gemme, oro dar poss' io ....

Zam. Il prezzo è assai maggior.

Cam. Quale?

Zam. Il dirò fra poco,
Quando a suo tempo e loco
Udirmi tu potrai.
Di nozze deporrai
Ogni pensier per or.

Cam. Che !...

Zam. Non più: così va.

Cam. Oimè !... (*Con voce moribonda.*)

Rita. Che fu? (*Accostandosi.*)
Cam. Toglimi ... via ... di qua ...
Cam. Rita Dan.
(Io gelo di spavento ec.)
Zam. (Qual debolezza io sento ec.)
(*Camilla e Rita escono vibrando sguardi di terrore a Zampa; questi, andando verso l'ingresso, impedisce il passo a Dandolo ch' è dalla parte opposta, e che trovasi costretto a rimanere.*)

SCENA IX.

Zampa, Dandolo.

Dan. (Povero me!.. mi lasciano solo con questo demonio!)
Zampa, guardando Camilla mentre ella parte.) (Ora la sfido a fuggire.) (*Getta il suo mantello sopra una sedia, e va a sedersi sopra un' altra sedia a sinistra.*)
Dan. (Bene! con tutt' i suoi comodi.)
Zam. vedendolo mentre sta per sottrarsi.) Ah! ah! sei tu colui che ho incontrato stamane.
Dan. fingendo ilarità.) Sì, son io che ho avuto ... questo piacere.
Zam. Benissimo. Facci preparare gli appartamenti per me e pel mio seguito.
Dan. (Il suo seguito! ah! dunque è un signore .. Ma egli ha un certo vestito da viaggio...) Come, signore ... rimanete qualche tempo con noi?
Zam. Ciò può darsi. Un affare impreveduto trattiene Lugano lungi di qua, e siccome siamo antichi amici, egli mi ha offerto la casa, che ho subito accettata.
Dan. pigliando fiato.) (Ah! sono amici!... la cosa è diversa.) Par che non abbiate recato troppe buone nuove.

Zam. lentamente .) Eh!.. sì; ma tutto si accomoderà . (*Alzandosi* .) Questo palazzo è bellissimo , ed il paese sembra anche delizioso . V' è niente da vedere in questi dintorni?

Dan. Cospetto! se viaggiate per vostro piacere, non potevate capitare in miglior punto. L' Etna comincia a vomitare il fuoco , e domani tutta la gente delle vicinanze si raduna per veder impiccare il famoso Zampa ... ah! ah! sarà un bel vedere!

Zam. con indifferenza .) Zampa ... un pirata?

Dan. Sì , un birbone.

Zam. Ne ho inteso parlare ... Ah! lo impiccano? Ben fatto! è un balordo; perchè farsi acchiappare? Ma io sono oltremodo stanco; si porti da rinfrescarmi; un buon pasto , e soprattutto i migliori vini della cantina del nostro albergatore.

Dan. Per quante persone?

Zam. Una ventina.

Dan. (Diamine!) (*Maravigliato* .)

Zam. A che indugii? Parla con la tua padrona, e vedrai che nulla a me si ricusa. Non ti dimenticare il vin di Cipro; io non ne bevo d' altra qualità.

Dan. stupefatto .) Vado a prender gli ordini della signorina . (Non c' è dubbio ch' egli è amico del padrone, giacchè fa da dispotico.)
(*Entra* .)

SCENA X.

Zampa poi Daniele .

Zam. Oh! se n' è andato. (*Va verso la parte destra* .) Ehi! mio degnissimo nostromo, Daniele , sei costì?

Dani. Da un' ora.

Zam. Dove sono i nostri compagni?

Dani. Nel giardino.

Zam. E la galera capitana?

Dani. Si allontana dalla costa col nostro prigioniero il vecchio Lugano.

Zam. Si ha nuova alcuna del giovine?

Dani. L'innamorato? Egli dev'essere in sicurezza. Pippo si è incaricato d'attirarlo nel bosco de' cedri.

Zam. Evviva! Eccomi padrone del terreno. Ebbene, caro il mio volpone, vedi alfine che quando si ha una buona dose d'audacia, nulla è impossibile.

Dani. Sì, sì; questo è lo stesso che tentare il cielo, il quale non dev'esser troppo favorevole per noi. Non passa, per altro, un giorno ch'io non gli chieda perdono delle nostre colpe, poichè, se noi siamo corsari, non siamo alla fine nè giudei nè saracini.

Zam. Bravo il pinzochero! Ruberebbe la camicia a suo padre, e crede di riparare alle sue ruberie col picchiarsi il petto. Di che ti lagni? Il nostro mestiere forse non è buono?

Dani. Non dico questo ... è assai lucroso, non può negarsi; ma è rincrescevole il doverlo esercitare con gente che non ha alcuna legge, che spoglia un pover'uomo onesto, senza mai dar pruova di verun pentimento. Io non manco mai di farlo; così una cosa cuopre l'altra, e pregando il cielo, spero che quando sarò al termine de' miei giorni ...

Zam. Ma si può dare un briccone simile! Oh vedete che pretensioni!..

Dani. Ah! vi prego, non ischerzate sopra di ciò. Pigliamo subito il riscatto di Lugano, e torniamo a bordo.

Zam. No; ho cambiato idea.

Dani. Come!

Zam. Resteremo qui.

Dani. In questo palazzo? (*Maravigliato.*)

Zam. Sino a domani.

Dani. E potete pensarlo! E se siamo riconosciuti?

Zam. Non v' è pericolo; tuttavia mi credono chiuso fra quattro mura; e quando si accorgeranno della mia evasione, sarò già sposo della seducente Camilla.

Dani. Suo sposo!.. che dite mai?

Zam. Sì, sto per maritarmi.

Dani. Di bel nuovo? Per quindici giorni, secondo il solito vostro.

Zam. Questo è l' unico mezzo d' assicurarci l' immensa fortnna di Lugano; d' altronde, la fanciulla è amabile, ed io ne sono innamorato alla follia.

Dani. E credete ch' ella acconsentirà?

Zam. E senza indugio. A proposito: siccome io voglio che si comparisca con pompa, farai portare que' ricchi vestiti che servirono pel mio ultimo matrimonio a Venezia.

Dani. *afflittissimo*,) Ecco le consuete sciocchezze. L' ho sempre detto che le donne cagionerebbero la nostra rovina.

Zam. *allegro.*) Che vuoi? questa è l' unica mia passione; elleno hanno deciso la sorte mia. In questo mondo, in cui io doveva vivere, evvi una quantità d' usi ridicoli; sempre si trovano ostacoli. Ora i padri, ora i fratelli che si adirano. Fa d' uopo esser fedeli o non ingannarne che una alla volta, e ciò fa perdere assai tempo! (*Con entusiasmo.*) La vita è troppo breve per tutti questi ostacoli. Almeno sulla mia nave non v' ha altra legge che il mio volere; il mio regno è dappertutto dove io sono il più forte, e tutte le donne m' appartengono.

Dani. Ma che farete? Io non ne ho avuto che una sola, ed era mia moglie. La lasciai, e temo che il cielo me la renda. Pensateci bene, capitano: il vostro amore sarà cagione che saremo impiccati.

Zam. *freddamente*.) Tocca a me a pensarci.

Dani. Il fatto sta che tocca anche me.

Zam. Io mi fo mallevadore di tutto, ti dico, ed ho già preso le mie misure... Pietro è egli partito per Messina?

Dani. Non voleva andarvi.

Zam. Come? cospetto! Da quando in qua mi si disobbedisce?

Dani. Voleva sapere che cos' era quella lettera diretta al Vicerè.

Zam. E tu non gli hai spaccato la testa da parte mia?

Dani. Gli ho detto che ciò non gli sarebbe mancato se osava farvene la domanda; e così ha risoluto di partire.

Zam. Manco male. Io non posso soffrire la gente curiosa, ed il primo che... (*Sparo di cannone da lontano*.) Che cos' è?

Dani. Il segnale convenuto: la galera è ancorata tre leghe distante dalla costa.

Zam. Ora noi possiamo passar questa notte nell' allegria. Chiama gli amici; la consegna è levata.

(*Daniele va verso il fondo, e con una cornetta, che porta ad armacollo, suona leggermente. -- Comincia a farsi notte*.)

SCENA XI.

I precedenti. Parecchi corsari dell' equipaggio vengono dalla destra.

Coro a mezza voce.

Pronti sempre a' cenni tuoi
Siamo noi, -- non dubitar.

Pari zelo abbiamo in petto
Nel diletto -- o nel pugnar.

Zam. Tutto cede al voler mio:
Vengo appena, e già poss'io
Nel castello comandar.

Coro. Può il castello dominar. (*Fra loro.*)

Zam. A un cenno, a un moto
Ciascun s'arrende,
Ciascun dipende
Dal mio poter.

Coro. Davver?

Zam. Davver;
Or si vedrà.
Voi fame avrete?...

Dani. Oh quanta!

Zam. E sete?

Dani. Questo si sa.

Zam. Servi, la tavola
S'appresti, olà!
(*Ad alta voce verso uno degl' ingressi.*)

SCENA XII.

I precedenti. Servi, donne, che portano un lauto pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor a' cenni suoi (*A Zampa.*)
Siamo noi -- senza indugiar;
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto -- a farci oprar.

Coro di corsari.

(Che sarà? chi mai comprende?
(*Fra loro.*)
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s'affretta il tutto a far.)

Zam. Va ben, va bene. Andate.
Servi. Andiamo.
Donne. Andiamo.
Coro di servi e donne.
Pronti ognor ec. (*Partono.*)

SCENA XIII.

Zampa, Daniele, corsari.

Zam. allegramente.) A tavola!
(*I corsari seggono confusamente, alcuni restano in piedi. Zampa si mette sulla sedia d' appoggio in capo di tavola, e Daniele sopra uno sgabello dalla parte opposta.*)
Coro vivace e strepitoso.
Al piacere il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.
Dani. Che vino!
Un corsaro. Che mangiar!
Un altro. Bicchiere in mano.
Coro. Alla salute...
Dani. Ah! sì...
Coro. Del capitano!
Zam. È un a-conto; al dì novello
Per le nozze mie v' invito.
Un corsaro. Con un vino sì squisito
Può anche il diavolo sposar.
Dani. impaurito.)
Taci!... ah no! che può arrivar.
Zam. Che sciocco! che buffone!
Silenzio, olà! Sentite una canzone.
Che l' onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l' aquilon mugghiante
Mi scagli poi lassù,

Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.
Coro, bevendo.
Beviamo ec.

Zam. Se Fillide in amore
Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.
Coro, bevendo.
Beviamo ec.

(*Daniele, che si era alzato, come se avesse voluto non aver parte a tali proposizioni, ed essendo presso la statua d' Albina, legge l' iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zampa.*)

Dani. Ciel!.. qual oggetto si offre agli occhi miei!
Zam. seduto.) Che fu?
Dani. Cotesta statua!...
Zam. Cos'è?

Dani. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...
Zam. Che! una statua tremar tanto ti fa?
(*Dopo averla guardata* .)
Dani. Sì.... Vibra su di voi l'occhio sdegnoso.
E d'un' altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.
Zam. Ah ah!
(*Ridendo, alzandosi e andando verso la statua* .)
Dani. Che cosa fate? (*Fermandolo* .)
Zam. Placar vo' l'ira sua.
Dani. Cielo! fermate!..
E qual capriccio? Oibò!
(La sua ragione il cipro già turbò .)
M' attacco a' vostri passi...
Zam. Ah ah! (*Burlandolo* .)
Coro, ridendo .) No, non v' andrà.
Dani. Del ciel temete l'ira.
Coro, burlando Daniele .) È ver, ah ah!
Zam. sotto la statua .) Se contro un mancatore
Sdegnata è l' ombra tua,
Bell' Albina, perdono. Ah! sì, il mio fallo
A riparar m' affretto. Quest' anello
Io d'accettar ti prego:
Mia sposa ti dichiaro;
Sin a domani io tuo sarò.
Dani. inorridito .) (Briccone!)
(*Zampa pone in un dito della statua un anello gemmato* .)
Zam. Ebben? guardami un pò: (*a Daniele* .)
Il tuo timor cessò?
Il cielo mi ha punito?
Or, via, ritorna in te,
E canta ormai con me.
Al piacer il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

Coro. Finchè non splenda
Il novo albor,
Facciam merenda,
Beviam di cor.
Viva l'amor! (*Il coro ripete.*)

Zam. Chi vien? Silenzio.

Coro. Tacciasi.

SCENA XIV.

Dandolo. I precedenti.

Dan. Perdono,
Se per brevi momenti
Vengo a turbar sì nobile adunanza.
La padrona vi aspetta;
Parlarvi ella desia,

Zam. Ti seguo. Va, t' avvia,
E prendi un candelliere. (*) Andiam. La bella
(*) (*Dandolo entra.*)
All' impazienza sua
Resister più non può... Ma mi scordava
Quel preziöso pegno, che al suo dito
Vo' presentar...
(*In atto di ripigliare l' anello, la mano di marmo si chiude e si alza.*) Oh cielo!
(*Retrocedendo.*)

Coro Oimè! qual mai prodigio!...
Questo non è prestigio...
Oimè! che mai sarà?

Dani. La mano inanimata (*Tremando.*)
Sugli occhi miei si chiuse!...
Giunto è l' estremo dì!...
E voi fresco così?..

Zam. È del vino il vapore
Cagione dell' errore.
Ma per calmar tanto spavento, a noi:
Beviamo... olà! cantiamo.

(*Versa il vino nel bicchiere* .)
Al piacere il vin c' invita :
Or pensiam ... ma che cos' è ?
(*Col bicchiere in mano.*)
Obbedite ; via , con me :
Al piacer il vin c' invita ;
Or pensiamo a tripudiar ,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar .

Daniele e Coro , tremando .

Al piacer il vin c' invita ...
(Che terror !.. mi fa gelar !)
Chè il piacer in questa vita ...
(Ho finito di campar .)

(*Durante questo coro Zampa beve più volte per istordirsi ; si sdegna co' compagni della loro debolezza , getta loro la coppa con furore , e s' avvicina di nuovo alla statua per istrapparle l' anello ; ma , alzando la mano , essa gli fa un segno di minaccia ; i corsari danno un grido e si aggruppano in un angolo ; Daniele si cela dietro la tavola ; Zampa rimane solo in mezzo alla scena , col capo alto e sicuro nello sguardo. — Cala il sipario .*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, e adiacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge la catena e l'orizzonte. A sinistra, alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra, vedesi una cappella gotica. Davanti alla stessa evvi una tomba.

SCENA PRIMA.

All'alzar del sipario, si ode un canto nella cappella, di cui sono chiuse le porte. Questa preghiera dà termine all'intervallo fra un atto e l'altro.

Coro nella cappella.

Se manca in noi speranza,
Nel ciel si trova ognor.
Si preghi con costanza,
S'implori il suo favor.
Perdon chiediam divoti
D'ogni commesso error;
Porgiamo al nume i voti,
E pace acquisti il cor.
(*Zampa comparisce a sinistra.*)

Zam. Camilla è là ... io l'odo ... sì, ella prega.
Spera invan. Chi potria
Strapparmela dal seno?
Unirmi a lei dovrò.
Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.
Gentil sembiante
Che in sen mi movi
Sensi d'amante

Nuovi - per me,
Soave un guardo,
Deh! tu mi volgi
Or che tutt' ardo
D' amor per te.
La voce tua gradita
Deh! fa che ascolti, o cara;
E, ancella al tuo signore,
Cedi alfine alle leggi dell' amore.
Se una donna m' incantò,
Di sottrarsi invan tentò
Al supremo mio poter.
Non fia mai che sia rubella
Una bella - al mio voler.
Corsar, che domina
L' instabil mar,
Deve una femmina
Pur dominar.
Io son corsaro,
Voglio predar.
Amabil baiadera,
Al ballo sì leggiera,
M' avvinse un solo dì.
D' itale donne il canto
Fu mio soave incanto,
Ma questo poi finì.
D' altera castigliana,
Di rozza musulmana
Io seppi il cor piegar.
D' Albion più d' una figlia
Innanzi a me le ciglia
S' accinse ad abbassar.
Se una donna ec. ec.
Ma se mai trovo qualche crudele,
Aspra vendetta - medito e fo.
Già la rapisco, e a gonfie vele
Sul mare in fretta - seco men vo.

Si mette a piangere ; d' amor consiglio
Non ode , querula , nel primo dì ;
Ma quando il sole sen fa ritorno ,
Asciuga il ciglio : - tutto svanì ;
E la senti - in dolci accenti ,
Dir che amore la ferì .
Non fia mai che sia rubella ec. ec.

S C E N A II.

Daniele , Zampa .

(*Daniele , sfarzosamente vestito , viene dal palazzo di Lugano .*)

Zam. con ilarità .) E così , virtuoso Daniele , ti sei tu alquanto rimesso dalla paura ?

Dani. scuotendo il capo .) Capitano , voi tutto prendete a giuoco ; ma io non ho chiuso gli occhi durante la notte . Quella mano di marmo , quello sguardo minaccevole . ..

Zam. Pazzia ! illusione !.. hai pure riveduta questa mane quella statua tremenda immobile al suo posto ...

Dani. Ma con la differenza che l' anello era sparito .

Zam. Oh ! in quanto a ciò non v' è nulla di soprannaturale ; i nostri onesti compagni erano presenti ; l' anello è in tasca ad uno di loro , e forse nella tua .

Dani. Ne attesto il cielo ....

Zam. Fuora giuramenti , se vuoi ch' io ti creda. Lascia stare il cielo , il quale non pensa a te.

Dani. (Che omaccio !)

Zam. Si sono eseguiti gli ordini miei ?

Dani. Guardate : (*Mostrando il suo vestito.*) il vestiario di tutti quanti è magnifico. Io mi son posto l' abito di quel povero capitano portoghese .... Egli morì nel difendersi dalle armi no-

stre!.. Poverino! (*Con dolore*.) Io conservo queste spoglie per sua memoria. Gli altri hanno scelto le loro nel magazzino. Ma, capitano mio, parliamo sul serio: questo matrimonio!.. la bella Camilla acconsente a sposarvi?

Zam. Come mai potrebbe esimersene se da ciò dipende la salvezza del padre? Ella mi si è prostrata dinanzi, bagnandomi di lagrime i piedi... Vane cure! ha dovuto rassegnarsi.

Dani. Ah! ciò vi recherà danno! e noi passeremo guai ... Sì, bisognerà che ci togliamo questi addobbi prima delle nozze.

Zam. E perchè?

Dani. Ognuno sa che Zampa è fuggito.

Zam Davvero? (*Con ironia*.)

Dani. sottovoce.) Tutte le truppe stanno all'erta.

Zam. Oh diavolo! (*Come sopra*.)

Dani. come sopra.) In qualunque luogo che venga arrestato, la sua sentenza dev' esser subito eseguita. Vedete bene che non v'è un momento da perdere.

Zam. È vero; vado a dare gli ordini.

Dani. Di battere la ritirata?

Zam. D'anticipare l'ora della cerimonia.

Dani. sdegnato.) Che! ci pensate ancora?.. meritereste che la bella Camilla vi consegnasse a' vostri persecutori ...

Zam. Oh ci penserà! la vita di suo padre sta attaccata alla mia; Camilla è costretta di vigilare alla mia sicurezza.

Dani. Ma noi non possiamo sottrarci alle ricerche.

Zam. Ho un mezzo sicuro di renderle inutili.

Dani. Ma finalmente ....

Zam. Orsù, basta. (*Con forza*.) Tu sai, mio buon Daniele, come son solito a rispondere alle obbiezioni. (*Cavando uno stilo*, *e baloccandosi col medesimo*.)

Dani. guardando Zampa .) Oh ! subitochè mi si adducono certe ragioni ....

Zam. placidamente .) Ci siamo intesi . Ora io debbo pensare a vestirmi da sposo. Sta attento quando Pietro ritorna , la qual cosa è più che non credi importante. Appena egli sarà venuto da Messina , fammelo presentare immediatamente, e pensa che se anche fossimo circondati da tutti gli sgherri della Sicilia, Zampa è garante di voi.
(*Va al castello.*)

SCENA III.

Daniele .

È garante di noi .... garante di noi !... E se c' impiccano , chi andrà mai a farsene render conto ?... È vero che quest' uomo diabolico ha certe risorse non prevedute ; ma la sua stella comincia ad impallidire . Quel prodigio ... ha un bel fare a negarlo ! con questi occhi l' ho visto .... e se il cielo non ci aiuta , poveri noi !... Eh ! bisogna pensare al mondo di là . (*Si raccoglie e mostra pentimento delle sue colpe* .)

SCENA IV.

Rita , dal palazzo ; Daniele , dal lato opposto.

Rita. (Non ne capisco nulla . Un altro matrimonio... il padre che tarda a venire ... l' amante che più non si vede , e la padrona che non vuol parlare ... Oh ! io non posso stare in questi dubbj ; bisogna ch' io sappia chi è questo nuovo sposo ; forse facendo parlare la gente del suo seguito ...)

Dani. (Quella diavola di statua !... (*Voltandosi vede Rita* .) Oimè !.. oimè !.. eccola di nuovo !.. no ... è una donna . Non posso vedere una gonnella , che tremo da capo a piede .)

Rita da lontano .) Eccone uno !.. come incanalare il discorso ? (*Fingendo di tossire*) hem ! hem !

Dani. guardandola con piacere .) Bella figurina modesta ! Sarebbe un peccato che questa povera creatura capitasse fra le granfie d' uno de' nostri manigoldi .)

(*Si avvicina alquanto .*)

Rita. (Egli si accosta .)

Dani. sorridendo e guardando se alcuno lo vede .) (Se le offerissi la mia servitù ?.. In somma , io son vedovo , o presso a poco ... e nessuno mi vede.) (*Si avvicina sulle punte de' piedi , e prendendola leggermente per la vita , dice :*) Amabilissima siciliana !..

(*Ambo si guardano e rimangono immobili.*)

Rita. (Chi vegg' io !..)

Dani. (Chi miro qua !..)

Rita. (Sogno , o no ?...)

Dani. (Mia moglie ell' è !)

Rita. (Oh stupor !)

Dani. (Darsi potrà ?..
Che disgrazia !... oimè ! oimè !)

Rita. Ah !.. sei tu ?.. me fortunata !...
Ah ! non reggo al mio contento ...
Sei tu !.. sì ... mancar mi sento ...
Ti ritrovo !.. io vengo men ...
Sì , sei tu , mio caro ben !
Sino ad or la tua consorte
T' ha creduto in braccio a morte ...
Dimmi un pò : - sei ricco o no ?...
Parla , di' ... Tacer perchè ?

Dani. (Don Daniele , bada a te .
Sì , costei ci può far male .)

Rita. Hai tu perso la favella ?
Io son Rita .

Dani. fingendo sorpresa.) Chi è mai ella ?

Buona donna, cosa brama?

Rita. (Buona donna egli mi chiama!
Non è desso, signornò,
Chè giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò.)

A 2.

Rita. (Ma pure è quel sembiante
L' effigie sua fedel;
Gli sguardi da birbante
Son quelli di Daniel..)

Dani. (È incerta, titubante ...
Si renda grazie al ciel!
Fa d' uopo in quest' istante
Ch' un poco io sia crudel.)
E quel marito? (*Sorridendo.*)

Rita. (La voce è tale ....
Sì, tale a quale.)
Egli è partito!...
E mentre qui,
Signor, vi vedo,
Daniel vi credo ....
Sei tu, sì, sì .... (*Risoluta.*)

Dani. offeso.) Ehi!

Rita. rimettendosi.) No ....

Dani. Mi pare
Che tanto ardire
Non s' ha da usare.

Rita. Perdon, perdono ....

Dani. Somiglia a me? (*Sorridendo.*)

Rita. Appunto ... (Io sono
Confusa ... egli è.)

Dani. Dunque egli era un uom di merto?
(*Pavoneggiandosi.*)

Rita. Certo, certo - oh! signorsì.
Bello e buono, assai cortese.

Dani. E fia ver? (*Con compiacenza.*)

Rita. Ah ch' ei morì!

Qualche volta andava in furia.
Dani. Poi?
Rita. Facchin, brutale .,..
Dani. mostrando d' offendersi.) Ah!
Rita. Ma per poco, già si sa.
(*Daniele sorride.*)
Graziosetto, specialmente
Se il baston teneva a freno.
Dani. Eh!
Rita Lo piango giornalmente
Caro sposo! ah ah ah.
(*Singhiozzando.*)
Dani. (Poverina .... fa pietà!
Non credeva certamente
Tanto amore e fedeltà.)
A 2.
Rita. (Ma pure, è quel sembiante ec.
Dani. (È incerta, titubante ec.)
(Più non reggo al suo dolore!)
L'amavate voi di core?
Rita. Che vi par? dacch' egli è morto
Abborrisco ogni altro amor.
(Ma pure è quel sembiante ec.
Dani. (È incerta, titubante ec.)

SCENA V.

Dandolo frettoloso. I precedenti.

Dan. Rita mia!
Rita. Che vuoi tu?
Dan. senza veder Daniele.) Son qua, son qua.
Contenta alfin sarete;
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito:
Fra due giorni sarem moglie e marito.
Rita. Or, via, non tacerai?
(*Sotto voce.*)
Dani. (Che cosa sento mai!)

Dan. (E qui costui che fa?) (*Vedendolo.*)

A 3.

Dani. (Avvampo già dall' ira
Che bella fedeltà!
La sua virtude inspira
Spavento a questo cor.)

Rita. (Nel volto ei mostra l' ira;
Ci ho gusto, in verità.
Quel sogguardar inspira
La gioia a questo cor.)

Dan. (Che mai vuol dir quell' ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh cielo! inspira
La tremarella al cor!)

Dani. E quel marito, oggetto
Del vostr' amor?

Rita. Oh dio!
Io sempre l' amerò.
Ma poichè 'l pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita - ognor passò,
Alfine.... si adattò.

Dani. (Avvampo già dall' ira ec.)

Rita. (Nel volto ei mostra l' ira ec.)

Dan. (Che mai vuol dir quell' ira ec.)

Dani. (Corpo di Bacco! io voglio ... ma io mi dimenticava che son morto, e che debbo essere indifferente a queste bagattelle.)

Dan. sotto voce a Rita.) Ma che preme a costui ch' io vi sposi o no?

Rita. sotto voce a Dandolo.) Ma taci! Quest' uomo è così indiscreto....

Dani. affettando ilarità, e *framettendosi.*) Bene, bene, benissimo, miei cari! vedo che uno perfettamente conviene all' altro, e v' esorto a maritarvi al più presto che sia possibile.

Rita. (Oh cielo! dunque non è lui.)

Dan. Certo, noi stiamo lì lì per isposarci.

Dani. sotto voce a Dandolo.) Se lo fai, t' ammazzo.

Dan. spaventato.) Oh!

Rita. Cos' è?

Dani. sorridendo.) Nulla ... io gli diceva che se vi mancava un testimonio, mi sarei fatto un vero piacere ... (*Sotto voce a Dandolo.*) Non parlarle mai più, e non ti allontanare da me... altrimenti ti sbuzzo.

Dan. (Meschinello me! che sento!)

Rita vedendo che Daniele lo conduce seco.) E dove andate?

Dani. tenendolo forte per un braccio.) L' ho pregato di servirmi di guida.

Dan. Sì .... questo signore .... m' ha pregato...

Rita Ma tornerete!

Dan. Che dubbio c' è?.. (*Daniele gli fa un gesto.*) Cioè ... no ... oh! sì ... e poi ... (*A mezza voce.*) Del rimanente, signora Rita, calmatevi, e soprattutto non mi guardate con tanta tenerezza ... (*Scuotendo il braccio.*) Voi non sapete il male che mi cagionate. (*Daniele lo conduce.*)

SCENA VI.

Rita.

Che significa ciò?.. Non mi guardate con tanta tenerezza!... si vede chiaro ch' egli rinunzia di ... Meschina me! sta a vedere che di due non me ne resta uno. Questi maledetti forestieri sono venuti a scombussolare tutt' i matrimonj. Ma a me non me la faranno: io non posso rimanere così più lungo tempo ... Oh! ecco il signor Alfonso! egli almeno mi dirà qualche cosa.

SCENA VII.

Alfonso, *Rita*.

(*L'abito d'Alfonso è in disordine e polveroso. Egli viene dalla parte destra.*)

Alf. *agitato*.) Rita, sei tu?
Rita. Come siete affannoso!
Alf. Io credeva di non poter uscire dalle loro mani ...
Rita. Dalle mani di chi?
Alf. Una trama orribile!.. di alcuni scellerati che mi aspettavano nel bosco, da cui non ho potuto sbarazzarmi se non dopo un ostinato combattimento.
Rita. Un altra novità!
Alf. Così io fossi morto sotto i loro colpi, ora non proverei un tormento mille volte più orribile!
Rita. Che! già vi è noto ...
Alf. Che Camilla m'abbandona, mi tradisce ...
Rita. Ah! non l'accusate; è assai infelice la povera fanciulla. Ha passato la notte pregando il cielo, e profferendo il vostro nome e quello di suo padre.
Alf. Il mio nome!.. ma chi è mai questo mio rivale?
Rita. Chi lo sa? è un mistero impenetrabile. Egli ha numerosa gente di seguito; spande l'oro a larga mano, e co' doni seduce ognuno; ma non è conosciuto da altri che dalla mia padrona.
Alf. Da lei? (*Con impeto.*) Voglio vederla, voglio subito parlarle. Dopo tanti giuramenti, ella non può ridurmi alla disperazione senza dirmi almeno qual è la mia colpa. (*Facendo qualche passo vede Camilla ch'esce dalla cappella.*) È dessa.

SCENA VIII.

I precedenti. Camilla seguita da due donne. alla voce d' Alfonso ella alza gli occhi.

Cam. (Alfonso!.. Io sperava che il cielo mi risparmiasse quest' ultima pruova.)

(*Vorrebbe andarsene, Alfonso la ferma. Rita s' allontana con le due donne ad un segno di Camilla.*)

SCENA IX.

Alfonso, Camilla.

Alf. frenando sè stesso.

Perchè gemi al giunger mio?
Tutto io so: lungi il timor.
Parla; sol saper desio
La cagion del mio dolor.
Che ho fatt' io?.. Tu taci ancor?

Cam. (Ah! che a stento... oimè! respiro...)

Alf. E d' un giorno il breve giro
Cancellommi dal tuo cor?

Cam. Io non reggo al mio terror!)
Sappi ... ah! no, parlar non posso.

Alf. Già so tutto.

Cam. con ispavento.) Come!.. e credi...

Alf. Di celarti tenti invano.

Cam. come sopra.
Che!

Alf. Di tratto sì inumano...

Cam. Segui.

Alf. È il padre tuo l' autor.

Cam. con forza.
Non ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato!
Fremerebbe a tant' orror.

Alf. Odo il ver!.. che parli?.. oh dio!

Cam. Tal è il fato - mio spietato,

Che degg' io - da te fuggir,
E non posso ... ahi fiero stato!
Favellar per mio martir!

a 2. (Nel veder il suo tormento,
Far a brani il cor mi sento
E mi sembra di morir.)

Alf. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?

Cam. Deh, nol chieder, per pietà!

Alf. Quali dritti aver può mai?

Cam. Vanne ... (Oh duol ch' egual non ha!)

Alf. Se fia, per tua difesa
D' uopo la spada mia ...

Cam. Taci! che udir potria ... (*Spaventata* .)
La morte il segue ognora ...

Alf. Che dici?

Cam. con forza.) Vanne, separiamci: è l' ora.

a 2.

Sì, per sempre ho da lasciarti;
Giunto è alfin l' estremo istante;
Ma, infelice e fida amante,
Farò voti al ciel per te.

Alf. E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l' estremo istante?
E, infelice e fido amante,
Non poss' io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai..

Cam. Oh cielo! e il crederai?
Io non amarti? ingrato!
Sì, t' amo ancor, t' adoro;
Tu sol sei 'l mio tesoro, e in quest' istanti
Il posso dir ... ma in breve un giuramento ...

Alf. Camilla! (*Le prende la mano. Si sente suonare un' ora* .)

Cam. respingendolo.) Ascolta! io vado ... (Oh fier tormento!)

a 2. Sì, per sempre
Alf. E per sempre ho da lasciarti, ec.
(*Camilla parte frettolosa.*)

SCENA X.

Alfonso.

Ella mi fugge, e vuole ch' io l' abbandoni ... Ah! non sarà da me obbedita. Io rimango presso questa cappella in cui debbono essere uniti, e saprò quali doveri abbiano più forza degli ordini d' un padre.

SCENA XI.

Dandolo, Alfonso.

Dan. verso la porta del palazzo da cui è uscito.)

Non si può dar di peggio! Vi dico che se si lasciano fare, prenderanno tutte le nostre donne. (*Vede Alfonso.*) Oh! siete qui, signor Alfonso? noi possiamo darci la mano ... povera Rita!

Alf. assorto ne' suoi pensieri.) No, non posso crederlo.

Dan. Nemmen io, moltopiù che costui non la vuole per moglie ... In questo momento glie ne ho fatta la richiesta ... Signornò, egli ricusa di darmela ... Oh vedi che spirito di contraddizione! Che diavolo! se non la vuole, la lasci prendere agli altri. È vero che Rita mi è più affezionata di quello ch' io credeva, se poc'anzi, nel traversare ch' io faceva per la gran sala (dove tuttavia si trattengono a banchettare, perchè que' lupi credo che vogliono maritare la cena col pranzo) ella mi ha pizzicato un braccio in segno d' amicizia, e ciò mi ha fatto gran piacere; ma nel tempo stesso mi son

sentito dare un garontolo... Era quello screpante....

Alf. che appena lo ascolta.) E tu non avevi un'arma?

Dan. No, fortunatamente, poichè non so ciò che poteva accadere con cotesti sciagurati.

Alf. risoluto.) Sciagurati!... Tu dunque sai chi sia costui? gli hai tu dunque inteso dire qualche cosa?

Dan. in modo significante.) No, no... ma ho qualche sospetto.

Alf. Spiegati.

Dan. come sopra.) Sì, questa gente mi dà da pensare.

Alf. Anche il loro capo?

Dan. Oh! costui non è niente migliore degli altri... Ma, zitto, per carità! Sentite: essi dicono d'esser tutti signori; ma ciò non è possibile. È vero che hanno begli abiti, che bevono come otri, non fo per dire; ma hanno certi modi singolari... Poc'anzi, mentre io li serviva, ho veduto che parecchi di loro, dopo aver bevuto, si mettevano in tasca la tazza d'argento. Non mi pare che sia un far da signori il portar via in tal guisa l'argenteria nel levarsi da tavola.

Alf. Non sai altro?

Dan. Oh! c'è altra roba. Ho inteso che si ciufolavano negli orecchi; dicevano, con aria inquieta: » Pietro non ritorna. Se fosse arrestato, si verrebbe in traccia di noi, e saremmo perduti. »

Alf. Pietro!... e chi è costui?

Dan. È uno de' loro, il quale si è imbarcato alla porta San Felice, e aspettano che ritorni.

Alf. Ah! se si potesse spiare il ritorno di quest'uomo!

Dan. Ed intercettare la loro corrispondenza !

Alf. agitato .) Sì, sì, è ormai evidente che Camilla è ingannata; or si tratta della sua salvezza ... Dandolo, ami la tua padrona ?

Dan. Sì, signore . (*Con forza* .)

Alf. Hai coraggio ?

Dan. Non lo so; ma poichè lo dite, dovete intendervene meglio di me .

Alf. Va, corri sulla gran piazza ; colà dev' essere arrivata parte della mia compagnia . Domanda all' ufiziale alcuni uomini da parte mia; t' imbarcherai con loro alla porta San Felice, ed apppena questo Pietro comparirà ...

Dan. Capisco .

Alf. in atto di udire .) Qual rumore !

Dan. È il popolo che si raduna per le nozze .

Alf. Non v' è un momento da perdere. Corri, vola ! Io voglio aspettarli in quel tempio medesimo ...

Dan. facendosi animo.) Ho inteso. Non v' è cosa che dia coraggio quanto il timore d' essere accoppato . (*Parte verso un sentiero praticato fra le rupi , mentre Alfonso va dietro la cappella . — Suono di campane , e la scena si riempie di pescatori , di fanciulle , che arrivano in più barchette , e di contadini che scendono da' monti.*)

SCENA XII.

Zampa , riccamente vestito , come anche i suoi seguaci ; pescatori , fanciulle , contadini.

Coro. Il popolar contento
A' monti rimbombò ;
Armonico concento
Intorno risuonò.
Per la festa — che s' appresta
Il piacer qui ci adunò .

Zam. Sì, alla festa — che s'appresta
Il piacer qui v'adunò.
Barcarola.
Leggiadra donzella,
La tua navicella
Deh! guida sul mar.
E mentr' essa vola,
La tua barcarola
Deh fanne ascoltar.
Se 'l tuo cor
Ardor non ha,
Sii men fiera,
Men severa,
Perchè Amor
Te la farà.

Coro. Sii men fiera ec.

Zam. Ragazza vezzosa,
Se brama di sposa
Ti senti nel sen,
Quel nodo felice
Ch'io stringo, ti dice
Ch'amabile è Imen.
E al tuo cor
Ragion dirà:
V'è speranza,
Abbi costanza,
Perchè Amor
Te la farà.

Coro. V'è speranza ec.

SCENA XIII.

I precedenti. Camilla, pallida, condotta da Daniele, Rita, donne, servi.

Zam. È dessa!
Tutti. Che beltà!
Il popolar contento ec.
(*Mentre Camilla è circondata, s' intreccia-*

no le danze; ella fa in modo di scostarsi dalla folla e s' avvia verso la cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Daniele e Rita fanno lo stesso; Zampa, che trovasi dal lato opposto della cappella, guarda amorosamente Camilla.)

Zam. (Nel veder sì bel sembiante,
Chi d' amor non arderà?
Di giurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante....)

(*Qui la scena diviene alquanto oscura, la statua d' Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zampa la mano, mostrandogli l' anello che tuttavia ha in dito, e par che gli ricordi i suoi giuramenti; poi torna a distendersi nel sepolcro e questo si chiude. Durante la visione, apparsa soltanto a Zampa, questi è impallidito e rimasto immobile.*)

Zam. Ciel! (*Retrocedendo.*)
Dani. Cos' è?.. che fu?
Zam. La miro!..
Via da me, spettro funesto!
Son io desto? - oppur deliro?
Dani. Come?
Zam. E ognor si mostrerà!..
(*Fissando gli occhi.*)
Quest' orrenda vision... quel freddo labbro...
L' occhio di sguardo privo...
Dani. Dov' è?
Zam. voltandosi.) Colà!.. colà!.. L'aspetto fiero..
Minacciante la mano ...
Dani. Un sogno egli è.
Zam. guardando attonito ora qua ora là.)
Sì, è vero.
Ma pur io l' ho veduta!

Dani. La statua! Ah! ve 'l diceva ...
Zam. Error! follia!
(*Scuotendosi e con disprezzo.*)
Tutto è calma; tu il vedi,
Si danza a me d'intorno;
Il giubbilo comune
Non ispira terror.
Dani. Credete a me,
D'accordo il diavol è.
Le nozze sospendete...
Zam. risoluto.) Eh! mai timor non ho.
Arte infernal o incanto
Sprezzare ognor saprò.
Bella Camilla, andiamo;
(*Offrendole la mano.*)
Attesi siamo ...
(*In atto d'entrare con lei nella cappella.*)

SCENA XIV.

I precedenti. Alfonso dalla cappella.

Alf. Ah no!
Popolo. (Ciel! chi mai vedo?.. Alfonso!)
Cam.Zam. (Alfonso il suo / mio } rivale!
Alf. (In faccia al mio }
a 3. Oh qual terror / furor } m'assale!..
Che far, che dir potrò?
Oh come a quell'aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch'esprimere non so!)
Alf. Di me decida un detto:
(*A Camilla.*)
A udirti intento io sto.
Ma pria ch'ardano le tede,
Ch'egli ottenga la tua fede,
Scorrer deve il sangue mio.

Or seguitemi; (*a Zampa*.) Vogl' io
Con l'acciar... (*) Che miro!.. oh cielo!...
(*) (*Nell' accostarsi a Zampa per disfidarlo lo ravvisa*.)

Zam. Qual sorpresa è questa?

Cam. (Io gelo!..)

Alf. (Non m' inganno, certo egli è.)
(*Togliendosi dalla cintura i connotati di Zampa che ha mostrato nell' atto primo*.)

Zam. (Che sarà!)

Alf. (Più mi sorprendo!)

Daniele e Corsari.
(Ciel! qual punto è questo! Oimè!...
Tremo già da capo a piè.)

(*Alfonso, guardando Zampa, e consultando il foglio*.)
(Del volto le impronte...
L' ardita sua fronte...)
È desso!

Popolo. Chi mai?

Cam. (Oh mio genitore!)

Alf. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d' orrore
Lì sta!

Popolo. Sarà vero!
Quel Zampa sì atroce!...
Vedetelo là.
(*L' uno all' altro indicando Zampa*.)
È caduto in poter nostro;
Or vendetta s' ha da far.

Daniele e Corsari.
(E noi siamo d' armi senza!)
(*A Zampa*.)

Zam. Or silenzio! (*) Zampa io sono? (**)
(*) (*A' seguaci*.)
(**) (*Agli altri con audacia e sorridendo*.)
Zampa io sono?.. Qual demenza?

Per disfarsi d'un rivale,
Il pretesto è singolar.
(*Si sente rumore*.)

SCENA XV.

I precedenti. Dandolo frettoloso, seguito da un ufiziale e da parecchi soldati.

Dan. affannato.) Vittoria!.. gran vittoria!
Presi già sono...
Alf. Chi?..
Dan. Chi! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò:
Con questo foglio, Pietro si arrestò...
Che vi pare? (*Dopo avergli dato un plico*.)
Alfonso, vedendo la soprascritta.) Per Zampa!
Popolo. Come! che!
Cam. (Oh ciel! perduto egli è...
Perduto è il padre ancor!)
Alf. mostrando il foglio a Zàm.) Per voi.
Zam. Va bene.
Alf. Negar potrete ancor?
Zam. No.
Alf. Questo foglio...
Zam. A me vien.
Popolo. Sciagurato!
Zam. accennando ad Alf. di leggerlo.) Udiam.
Alf. La mano
Del Vicerè! (*Legge*.) * Per sostener la guerra
* Che al Turco si dichiara,
* A Zampa, a' suoi seguaci
* Il perdon concediamo. (*Sorpresa generale*.)
* L'aiuto ne accettiamo;
* Per noi combatterà. Dunque s' accolga
* Sotto l' insegna che sprezzò finora.
* A tal patto il perdon gli accordiam noi.
* Glie lo confermi il ciel.

Zam. al popolo.) Udite or voi?
Alf. colpito.) E sarà ver!
Dani. allegro.) Che sento! Qual piacere!
Zam. a' suoi.) Or presterete fede al mio potere?
Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa, temuto finor,
(*Al popolo.*)
Esporrà d'or' innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.

Alf. (Oh qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo mi reca spavento;
Crescer sento -- il mio giusto furor.)

Cam. Rita, Dan.
(Fiera pena gli lacera il cor!)
(*Osservando Alfonso.*)
Tremo tutta/tutto in sì fiero momento,
E pavento -- d'entrambi il furor.)

Popolo e Corsari.
Onor, onore
Al difensore!
Lungi ogni duolo;
Coll' armi ei solo
Il suol sicano
Difenderà.

(*Alfonso, con furore, e spezzando la sua spada.*)
Io seco in armi!
Qual disonore!
No.

Cam. (Ciel!)
Alf. a Cam. Camilla
Tant' oserà!
La mano, il core
A lui darà?

Zam. Andiam.
(*A Camilla, prendendola per mano.*)

Alf. Che fai!

Cam. commossa.) Alfonso !..

Zam. sotto voce a Camilla.)
Il padre
Tuttora, il sai,
È in mio poter.

(*Camilla, guardando con dolore Alfonso, e dando la mano a Zampa.*)
Dunque si faccia
Il mio dover.

Zam. ad Alf. Ira, minaccia.
Non so temer.

Cam.
Rita.
Dani, } (Oh qual
pena! ec.)
Alf. (Fiera

Popolo.
Corsari. } Onor, onore ec.

(*I soldati presentano le armi. Zampa conduce Camilla, che appena si sostiene; ambo vanno alla cappella; Rita, Dandolo, Daniele ed altri li seguono; il popolo si affolla sulla scalinata. — Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera a festoni introduce nelle retro-stanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; poco distante vedesi un candelabro con un solo lume che rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

SCENA PRIMA.

Camilla, seduta.

(*Ella è in abito succinto da sera.*)

È forse un sogno? io sono sua moglie!.. egli; il cui solo sguardo m'atterrisce!.. Ma mio padre è salvo, e mi sarà renduto: io ne intesi dare il cenno, e, stringendolo al seno, mi scorderò a qual prezzo avrò pagato la mia felicità. (*Dopo breve pausa.*) Povero Alfonso! egli certamente è partito; e non saprà mai che ho ceduto al più sacro de' doveri! (*Si sente un ritornello sul mandolino, che segue sino al cominciare del seguente notturno.*) Che sento!.. l'aria siciliana che spesso abbiamo cantato insieme. (*Si alza e va a guardare dal verone.*) Chi sarà?.. Altri non vedo, al chiaro della luna, che un giovine pescatore la cui barca lentamente s'accosta.

Alfonso al di fuori.

NOTTURNO.

Gondolier, dove vai tu? -
Altro lido io vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.

Cam. La voce sua!

Alf. Io ti do l' estremo addio
O suol natio,
Ti rimane, o mesto amor,
Fido il mio cor.

Cam. Sconsigliato! (*Mentre Alfonso suona il ritornello.*)

a 2.

Cam. in iscena.	*Alf. fuori.*
Il rigor del mio destino	Il rigor del mio destino
Più s' accresce in tal momento.	Più s' accresce in tal momento.
Nel mirarti a me vicino,	Fa' ch' io possa a te vicino
È più fiero il mio tormento.	Palesar il mio tormento.
Dona omai l' estremo addio	Poi darò l' estremo addio
Al suol natio,	Al suol natio,
Qui lasciando nel dolor	Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.	Straziato il cor.

(*Camilla s' allontana dal verone, coprendosi il volto con le mani; Alfonso comparisce dal poggiuolo, che ha scalato.*

SCENA II.

Alfonso, vestito da marinaro. Camilla.

(*Camilla retrocede, e spaventata dà un grido.*)

Alf. sotto voce.) Zitto!

Cam. Voi qui!

Alf. Non temere di nulla; nessuno mi ha veduto; le tue donne si sono ritirate nelle loro stanze, e colui, che si dice tuo sposo, visita il porto e l' arsenale, seguito dalla sua gente. I momenti sono preziosi: odimi...

Cam. Oh cielo! che mai volete?

Alf. Salvarti.

Cam. Salvarmi!

Alf. Finalmente mi è nota la cagione della mia sventura. Una parola sfuggita a quel perfido mi ha posto a giorno della prigionia di tuo padre e del sagrifizio che ti era imposto. Tu l' hai compiuto, o Camilla, tu compierlo dovevi,

non v' ha dubbio; ma una promessa estorta dalla violenza non deve fissare il tuo destino.

Cam. Che dite mai!

Alf. con forza.) Io non reggo al pensiero di vedervi compagna di quel mostro... Ho voluto disfidarlo.

Cam. Oimè!

Alf. con ironica amarezza.) Egli ha ricusato, dicendo che ora dovea tutto sè stesso allo stato; ed io, erede de' Monza, ho subìto quest' ultima umiliazione. (*Dopo breve pausa.*) Un solo mezzo mi rimane per sottrarti all' onta che ti minaccia.

Cam. Come?

Alf. Tutto è disposto per la tua fuga; pronunzia un detto, e ti conduco a' piedi del vicerè. (*Camilla si scuote.*) Colà troverai un asilo, un protettore contro la più odiosa tirannide; quest' imeneo è nullo, sarà infranto, e la tua libertà...

Cam. Io reclamare contro un giuramento pronunziato innanzi a Dio! Oh Alfonso! la mia vita è terminata; ma se ho dovuto rinunziare alla mia felicità, almeno non sarò d' un altro.

Alf. Che dici?.. questo matrimonio...

Cam. Mi lascia ancora una speranza. Nel punto della nostra unione, io l' ho pregato di concedermi la prima grazia che gli chiederei...

Alf. amaramente.) Contare sulla parola di chi impudentemente prende a scherno il cielo, gli uomini ed i suoi giuramenti?

Cam. Egli manterrà questa: ha giurato in faccia al cielo. Sì, l' aspetto del sacro luogo lo aveva commosso. Se lo aveste veduto in que' momenti... egli era pallido, tremante, fissando gli occhi con ispavento non so su quale oggetto che sembrava inseguirlo...

Alf. E qual' è la grazia che vuoi domandargli?
Cam. La sola che possa farmi sopportare la vita. Sì, Alfonso... (*Tendendo l' orecchio.*) Cielo!... odo un calpestio... gente si ferma all' ingresso... (*Si sente rumore.*) È desso! Fuggite: non v' è un momento da perdere.
Alf. Ah! se non si trattasse che della mia vita...
Cam. Con voce supplichevole.) Alfonso!
Alf. Lo vuoi? (*Con isforzo.*) Obbedisco.
Cam. sottovoce.) Addio! pensate ad una vostra sorella.

(*Ella si ritira in fretta nel fondo; Alfonso torna al verone; ma nel momento si sente una lenta musica al di fuori e sotto il medesimo.*)

SCENA III.

Alfonso.

Dunque non v' è speranza?.. Che sento!.. una serenata per gli sposi!
Coro esterno.) Notte profonda
Covre la terra,
E amor seconda
Col suo favor.
Amor che sorge
Mentre altri giace,
E con la face
Vigila ognor.
Alf. durante la replica del coro.) Non v' è modo d' uscire! Ah! prima di tutto si salvi l' onore di Camilla. Là... su quel poggiuolo...

(*Va sul poggiuolo, e trovasi celato dall' invetriata, che resta semi-aperta, e dalla portiera. Si apre la porta nel fondo a destra e vedesi Zampa con Daniele, scortati da alcuni marinari con lumi.*)

SCENA IV.

Alfonso celato; Zampa, Daniele, corsari.

Zampa, a' corsari mentre dura la serenata.)

Grazie, bravi amici, grazie de' vostri voti e de' vostri complimenti. Addio a domani. (*Ad alcuni de' capi.*) Dovendo noi recarci alla punta del giorno a visitare i legni che sono in rada, ho fatto disporre per voi una buona mancia. Siate pronti al primo segnale.

(*I corsari si ritirano nelle ultime battute della serenata, e si chiude la porta.*)

SCENA V.

Alfonso celato, Zampa, Daniele.

Zampa, sdraiandosi in una sedia d' appoggio.)

Eccomi dunque in casa mia. Che ne dici, Daniele?

Dani. guardando intorno.) Eh! l' ancoraggio par che non sia spiacevole.

Zam. Sì, per un uomo il quale ha vissuto una vita errante è una delizia il vedersi ad un tratto padrone d' una bella moglie e d' una buona casa.

Dani. sospirando.) Il cielo vi ci mantenga! In quanto a me, capitano, vi dico addio, e mi allontano dagli affari.

Zam. Vuoi lasciarmi? e nel punto in cui cominciamo a vivere da onesta gente?... Dunque tu non hai vocazione per un tale stato?

Dani. Al contrario; a un tale stato io ben mi accomoderei. Ma io non so adattarmi a ciò che vi succede... Statue che camminano e passeggiano come noi, che non vi danno un momento di quiete.... (*Esitando.*) poichè sem-

bra che l' abbiate di nuovo veduta durante la cerimonia...

Zam. (*con serietà.*) Io ti aveva vietato di non parlarmene mai più.

Dani. Perdonatemi, lo fo a mio dispetto; ma le vostre fattezze erano così sconvolte nell'uscire che di là faceste... e poi... quell' ordine che ci avete dato...

Zam. severamente.) Si è egli eseguito? Questo è quanto voglio sapere.

Dani. Sono andato con quattr' uomini de' nostri, come avete imposto, nella galleria dove... cosa da stordire! quella diavola di statua, che avevate lasciato colà nella cappella, aveva ripreso il suo luogo, come se nulla fosse. Noi l' abbiamo trasportata..., cioè l' hanno trasportata, perchè io non l'avrei toccata nemmeno per un impero; e dopo averla fatta minuzzoli, l'hanno gettata in mare.

Zam. respirando.) Sta bene; eccomene liberato.

Dani. Così sia. Ma ciò ha prodotto uno strano effetto. Appena que' rottami sono spariti, il mare si è agitato e l' Etna ha gettato fiamme.

Zam. Imbecille! in tutto trovi un prodigio; ciò vuol dire che doveva accadere un' eruzione.

Dani. Così ho detto a me stesso... (*Impaurito.*) Oimè! capitano! avete inteso camminare da questo lato?

Zam. sorridendo ed accennando nel fondo.) Certamente. è Camilla che mi aspetta. Orsù, vattene.

Dani. Sì, sì, è tempo di ritirarsi. (*Guardando intorno.*) Il fatto si è che bisogna traversare quella galleria per andare dalla mia signora consorte.

Zam. sorpreso.) Consorte!

Dani. Ah! (*sospirando*) capitano mio , in questo mondo non si può godere un' intera felicità : ho ritrovato mia moglie...

Zam. ridendo.) Davvero ?

Dani. alzando gli occhi al cielo .) E per mortificarmi , vado a terminare i miei giorni con lei. Spero che questa penitenza farà che il cielo vorrà perdonarmi tante mie colpe.

Zam. Te lo desidero.

Dani. Credetemi, capitano : emendatevi ; è meglio tardi che mai. Procuriamo di comportarci più onestamente che sia possibile , non profittiamo più da ora in poi della roba altrui, e...

Zam. fa un moto d' impazienza.)

Dani. Tornerò domani per aver la mia parte dell' ultima preda. Buona notte , capitano.

Zam. accompagnandolo.) Al diavolo tu e le tue proteste. (*Daniele parte.*)

Alf. affacciandosi dal suo nascondiglio.) Che strano discorso !... Si vigili Camilla.

Zam. retrocedendo , e togliendosi il mantello e la spada.) Sull' onor mio , quello sciocco mi ridurrà pauroso al par di lui . Che vergogna ! Finalmente se in quest' avventura v' è qualche magico mistero, ora l' incanto è svanito, ed io non debbo pensare che alla mia felicità . Camilla è là ... Ella è mia ! (*Andando verso il fondo.*)... Eccola.

SCENA VII.

I precedenti. Camilla uscendo dal suo appartamento.

Zam. Mia cara Camilla , quanto io desiderava di rivederti ! (*Prendendola per la mano.*) Oh come sei tremante ! Che hai ?

Cam. ritirando la mano .) Perdonate ... Vengo a rammentarvi la vostra promessa . Voi avete

giurato innanzi a Dio d'accordarmi la prima grazia che vi avessi domandato.

Zam. E di nuovo lo giuro. Che vuoi?

Cam., *abbassando gli occhi.*) Il permesso di rinchiudermi subito in un ritiro per terminarvi la vita.

Zam. sorpreso.) Che sento! È impossibile.

Cam. con forza.) Ho la vostra promessa.

Zam. fuori di sè.) Questo era un inganno che a me tendevi. Lasciarmi! tu per cui sacrificherei il mondo intero? tu che l'imeneo ha posto in mio potere?

Cam. Questo imeneo forse non vi assicura i miei beni? Questi sono ormai vostri; io non vi ho più pretensione alcuna; anche il padre mio porrà nelle vostre mani ogni sua dovizia.

Zam. con trasporto.) Periscano tutte le ricchezze! io le disprezzo. Io non voglio che te sola. Per meritarti, ho venduto il mio braccio e la mia libertà; mi sono esposto all'odio de' miei compagni, e non v'ha forza umana che possa rapirti all'amor mio.

Alf. facendo un passo verso di lui, ed impugnando uno stilo.)
(Infame!)

Cam. piangendo.) In nome del cielo, abbiate pietà di me!

Zam. Comprendo: per orgoglio ti stimi offesa nel partecipare la sorte d'un proscritto, d'un corsaro. Questo nome di Zampa ti fa orrore. Rassicurati, Camilla, io posso dartene uno più illustre, ed è quello di contessa di Monza.

Alf. fermandosi.) (Di Monza!)

Cam. colpita.) Che dite!... questo titolo...

Zam. con alterezza.) È quello di mio padre, il mio, e nessuno può disputarmelo.

Alf. inorridito, gettando il pugnale.)

(Oh dio!... mio fratello!)

Zam. Che veggo!

Cam. spaventata, e correndo ad Alf.)
Oh cielo!

Zam. E che!
Voi qui!... voi qui?... Perchè?

(*Corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo il quale rimbomba.*)
Amici, olà!

Cam. T' involа
Lungi da me! Va...

Alf. No;
Al fato io cederò.

SCENA VIII.

I precedenti. Parecchi corsari.

Coro Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?

Zam. Qui trovai,
Ed armato di pugnale,
Un rivale — un traditor...

Alf. Sì, per toglierti la vita.

Zam. L' ascoltate? (*A' seguaci.*)

Alf. Ma rapita
Ti sarà per altre mani.

Coro. Sciagurato!

Zam. Oh mio furor!
Vanne in ceppi, va; domani
Avrai pena dell' error.

Cam. Ciel! Chi sia voi non sapete;
Ei... (*Gridando.*)

Alfonso, fermandola, e sotto voce mentre Zampa dà gli ordini a' suoi seguaci.)
Camilla, deh! tacete.
Se mi scopre a lui germano,
Sarà immenso il mio rossor.

Cam. oppressa e cadendo sopra una sedia.)
Ah! scoppiar mi sento il cor!
Coro. Via, partiam; t' opponi invano.
Zam. Va; si tolga al guardo mio..
Alf. Cam. Separiamci... Addio! addio!
Non resisto al mio dolor.
(*I corsari circondano Alfonso che volge un ultimo sguardo a Camilla, e vuol correre a lei, ma viene a forza allontanato e condotto via. Zampa retrocede, avvicinandosi a Camilla.*)

SCENA IX.

Zampa, Camilla.

(*Camilla procura di farsi animo, ed agitata guarda a sè d' intorno.*

Zam. Ah! Camilla, torna in te...
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t' adora,
E che implora - omai mercè.
Ne' tuoi sguardi fa' ch' ei miri,
Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que' sospiri,
Ch' esalar odi al tuo piè. (*Prostrato.*)
A me legge fia l' amarti,
L' adorarti — è vita a me.
(*Cam. riprendendo le sue forze, Vede Zam. e vuol fuggire.*
Cam. Dove son!... si fugga... oh dio!...
Zam. Donde nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.
Cam. Perdonate... al dolor... mio...
(Agghiacciar mi sento il cor...)
Ah! lasciatemi in obblio...
(*Zam. mostrasi più officioso.*)

Cam. (Cielo! aita in tant' orror!)
Zam. (Quant' è bella!)
Cam. Deh! parlate;
M' appagate — voi, signor?

Cam.
Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo colanto
Quel cor reggerà?

Zam.
(Ch' io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.
Quel volto è un incanto
Ch' eguale non ha.)

Zam. con amore.)
E lasciarti io mai potrei
Or che tu m' inebri il cor,
Or che arride a' voti miei
Sì propizio il dio d'amor?
Cam. (Più s' accresce il mio terror!)
Zam. teneramente.)
Son queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Partì da que' bei rai
La fiamma che ho nel sen.
Cam. In voi finor sperai...
Zam. con forza.)
T' accheta, io più non sento...
Cam. atterrita.)
Il vostro giuramento
Reclamo... (*Inginocchiandosi.*)
Zam. Un sol ne fo,
Quello d' amarti.
Cam. Ah! no..
Zam. fiero.)Invano lo speri.
Cam. nella massima desolazione.)
Udite per poco...
Zam. Udire non vo'.

Cam.
Vi mova il mio pianto ec.

Zam.
Ch' io ceda a quel pianto ec.

Camilla, alzandosi, con impeto dice:
E che! nulla ti move?
Ah! lo vedo: quel crudo,

Di cui l' alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.

Zam. Che ascolto! Albina!
E ancor l' infausto nome...

Cam. Supplizio a te sarà.

Zam. Toglierti non potrà dalle mie braccia.

Cam. Oimè! (*Fuggendo.*)

Zam. inseguendola.) Vana speranza!
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già tel dissi, io tuo sarò.

(*Il lume si spegne; Camilla è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zampa, che ha inseguita Camilla nell' oscurità, non trova che la statua d' Albina che gli afferra un braccio; la notte profonda non viene interrotta se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre.*)

SCENA X.

Zampa, la statua.

(Musica tetra.)

Zam. afferrato dalla statua.) Camilla! (*Sorpreso.*) Cielo! questa mano è gelata!... (*Con orrore.*) È dessa! (*Volendo liberarsene.*) Lasciami... lasciami! (*La colpisce col pugnale.*) Cielo! il ferro si frange su questo marmo!... (*Dibattendosi.*) Ah! tormento orribile!... Albina! Albina! perdona!.. ah!.. io muoro...

(*La musica ha sempre continuato. Si sente più violento il tuono. Zampa tramanda un grido terribile, e sparisce con la statua che seco sprofonda tra le fiamme, mentre la scena è traversata da alcune donne e familiari di Lugano che fuggono.*)